

# IL CICERONE

LA CITTÀ ETERNIT

## ITINERARIO ROMANO

DI ANTONIO CEDERNA

**R**OMA, come usano dire i trombones quando volgono tempi particolarmente funesti, è tutta un cantiere. Bastano due ore di pioggia e nelle strade si aprono crateri, saltano via pietre, si sollevano rotole, come se dal cielo piovessero cenere e lapilli: gli appaltatori ladroni riempiono le buche, che risprofondano il giorno dopo. Cunicoli e catacombe vengono scavate dovunque: la stessa strada è squarciata più volte nello stesso punto, richiusa e riaperta, per la tumultuosa sistemazione di acqua, gas, fognatura, cavi elettrici eccetera: impianto dei servizi e pianificazione urbanistica si ignorano a vicenda in una città dove tutto avviene a singhiozzo, nel caos, senza programma d'insieme. Più tollerati dalla massa degli ignari sono i cantieri per i maggiori lavori stradali (sottopassaggi, nuove strade in vista delle Olimpiadi, e simili), perché la propaganda li presenta come dettati da "imperiose" anzi "indilazionabili" esigenze di traffico: non passerà un giorno dal loro compimento che queste opere, per cui sono stati gettati miliardi, si riveleranno per quello che sono, cioè come i più adatti coefficienti per un sempre maggiore congestionamento del traffico nella zona centrale della città. Altri innumerevoli cantieri si incontrano a ogni passo nel centro stesso della città, e si risolvono in altrettante spicchiole manomissioni dell'ambiente storico e monumentale, quell'ambiente che i responsabili dell'attuale sfacelo urbanistico di Roma proclamano di voler salvaguardare, e che invece pezzi e bocconi, con un rifranto dopo l'altro come un candelabro di arte.

Proprio in una delle zone più venerande di Roma, tra la Torre dei Conti e i Fori di Augusto e di Nerva, e ridosso della chiesa di S. Quirico e Giulitta, stanno costruendo un albergo, l'albergo "Forum" (il latino, data la zona, ci sta bene): una grande casa del primo ottocento è già svuotata. Non si sa niente di preciso, perché il cantiere non riporta nessuna delle informazioni richieste dalla legge: vogliamo sperare che tutto proceda nel migliore dei modi, che si tratti solo di sistemazione, in modo che siano state prese le misure opportune per la sicurezza della opera e la tutela degli eventuali ritrovamenti, che lo sfruttamento edilizio sia stato mantenuto in termini ragionevoli, eccetera, tuttavia l'esperienza insegna che iniziative del genere si rivelano normalmente in guasti irreparabili. All'altro capo del Foro intanto, siamo già di fronte al fatto compiuto: sotto il Palatino è già stato costruito il grosso nuovo baraccone della caserma dei vigili urbani. Era necessario conservare e definire definitiva una destinazione così estranea all'ambiente? Comunque sia, è la prima volta, dopo i bestiali sventramenti littori, che ci si azzarda a metter mano nel cuore stesso di Roma antica. Non è di buon auspicio per l'avvenire. Le manomissioni del centro di Roma avvengono secondo una casistica assai varia: un breve itinerario ce la può illustrare sommariamente. In piazza in Piscinula, uno degli ambienti più raccolti di Trastevere è stata abbattuta una delle zone preottocentesche, e al suo posto sta sorgendo un nuovo edificio: progettato dapprima in sette piani, è stato ridotto a cinque dall'intervento della Soprintendenza, infine un telegramma del ministro della pubblica Istruzione ha intimato l'alt. Intanto la nuova casa, triste precedente per tutta la zona, è già arrivata al quinto piano, e tutto lascia credere che l'interessamento tardivo dell'Istruzione non potrà avere efficacia alcuna.

In Largo Febo, tra via dei Coronari e piazza Navona, nelle immediate vicinanze delle chiese di S. Maria dell'Anima e S. Maria della Pace, è da tempo in costruzione un albergo, previa manomissione di un vasto isolato. Autorizzazione da parte dell'Amministrazione comunale, violazione della medesima da parte del costruttore, perché ha fatto crollare le murature esterne,



Parigi. La copista del Louvre.

CESARE COLONNO

## ENSOR E IL MANIERISMO

**I**L secondo volumetto di Possiamo far subito un esperimento con un pittore che sta ai confini fra l'arte dell'ottocento e quella contemporanea, e che non appartiene a nessun gruppo definito. Ensor, Dir lui il "Saggiatore" presenta ora un'ampia e documentata monografia di Paul Haesaerts, con il corpus quasi completo delle opere. Anche l'Haesaerts, a proposito di Ensor dimostra, pur nella sua affettuosa ammirazione, perplessità, incertezze. Soprattutto lo sorprende la varietà di aspetti (e, soprattutto, la diversità di temi, di atteggiamenti polemici) del maestro. A noi, invece, sembra che questo pittore sia perfino eccessivamente monocoorde. Ed anche la sua poetica è esplicita: « la ragione » egli scrive « è nemica dell'arte. Gli artisti dominati dalla ragione perdono il sentimento, l'impeto possente, l'irriducibile, l'ispirazione s'indurisce, il cuore perde ogni scintilla. Tutte le regole, tutti i canoni dell'arte vomitano morte ». Ebbene, solo quando è ribelle, e anarchico, come tutti i manieristi, Ensor è veramente grande. Egli stravolge i temi, associando il sacro al profano, si vale dell'ironia, del sarcasmo, sconnette le strutture naturali e proporzionali delle immagini, i ritmi consoni del colore; urla, fantastica, ironizza, fa il primitivo, studia gli ex voto, dà alle nature morte una simbologia oscura, cerca nel fondo dei magazzini di rigattieri le testimonianze di un'altra natura: abnorme, misteriosa, piena di aberrazioni, come direbbe il Baltrausitis. E della stessa vita sociale cerca l'altra faccia, le maschere, o gli scheletri: ciò che sta sopra o dentro. La complessissima monografia del "Saggiatore", con la sua esemplificazione a colori, finisce poi per riportare diversamente l'attenzione, da Ensor, al suo ambiente, anch'esso in certo senso "manieristico". Evidentemente, non riducibile a cerchie locali: ma sparso per tutta Europa, nutrito di simbolismo poetico da un lato e di "art nouveau", dall'altro, con una consistenza umana e poetica sempre più impressionante. Anche questi uomini della fine del secolo sono dei ribelli, come gli Impressionisti, e forse, più di loro, in quanto s'intestano non nell'abbandono dei contenuti tradizionali, come fecero i grandi francesi della seconda metà dell'ottocento, sempre un po' arcadici, ma in un loro emendamento e in una loro impositiva, assurda rivalizzazione.

ANGELO RINALDI

intervento dell'autorità che ne impone il ripristino, prosecuzione dei lavori sotto vigilanza: i risultati, in quell'ambiente delicatissimo, li vedremo fra poco.

In via di S. Giovanni in Laterano, è stata di tre anni demolita, come fosse un vespaiano, la chiesa barocca delle Luigiane e al suo posto sta sorgendo l'immane baracca dell'esortatore dei Monti dei Paschi di Siena. Non si è mai avuta notizia di nessun apprezzabile intervento delle autorità, tranne qualche perplessità di maniera manifestata e presto superata allorché, demolita la chiesa, vennero scoperte sotto le fondazioni mosaici e strutture romane. Distruzione di un monumento e di avanzi archeologici (siamo nella zona tra il Celio e l'Oppio), distruzione dell'unità di una delle più belle strade di Roma (fra Colosseo e Laterano), errore urbanistico, eccetera; tutto è stato compiuto nell'indifferenza generale.

In via delle Vergini siamo di fronte a un classico esempio di confusione tra i diversi poteri. Dopo una lunga guerra dei nervi tra Comune e ministero delle Telecomunicazioni, quest'ultimo è riuscito a distruggere l'ex-convento delle Vergini, e ha costruito al suo posto un nuovo edificio (centrale telefonica interurbana, o qualcosa del genere): il tutto in spreco del parere del Comune che aveva raccomandato la conservazione delle strutture esterne e poi, a demolizione avvenuta, il loro ripristino. Ora il ministero delle Telecomunicazioni si appresta a compiere l'opera distruggendo quanto resta dell'isolato tra le vie delle Vergini, dell'Unità, di S. Vincenzo, e delle Muratte, di cui fa parte anche il palazzetto settecentesco di Brazza. A parte il danno urbanistico e l'inverecconda bruttezza del nuovo edificio, è lo stesso ambiente della Fontana di Trevi che se ne sta andando, dopo essere scampato in passato alla cerniera degli sventramenti romani.

Terme di Diocleziano. Gli ultimi ruderi delle Terme sono ora sommersi e ridicolizzati da una squallida costruzione (lunga 112 metri) e alta 25 della Società Generale Immobiliare, nel totale disprezzo non solo delle cautele ambientali, ma delle stesse ragioni dell'architettura e dell'urbanistica moderna. La procedura è stata qui più complessa: in forza di un articolo della legge del 1939 che dà facoltà al ministero dell'Istruzione di intervenire anche indipendentemente dai piani regolatori, il ministro dell'Istruzione prescriveva una distanza di venti metri dai ruderi invece dei quattordici previsti dal pessimo piano particolareggiato vigente; l'Immobiliare ricorreva al consiglio di Stato, che finiva col dar ragione al Levitano, perché a Roma esisterebbe una "jus singula-

re", il quale negherebbe all'Istruzione di intervenire dopo l'approvazione dei piani particolareggiati e quindi di giovare della legge sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico! (cosa che invece sarebbe legittima, poniamo a Goronzola).

Prendi del Gianicolo. La costruzione di un edificio ad opera di Studenti ad opera dei religiosi di Propaganda Fide sulle falde ancora vergini del colle provocava la sollevazione presso che unanime della stampa romana, e lo sdegno perfino del sindaco Ciocchetti che revocava la licenza di costruzione e intimava la demolizione dell'edificio, nonostante un poffo intervento del ministro Medici in appoggio al nulla osta concesso a suo tempo dalla Soprintendenza ai Monumenti. I religiosi ricorrevano al Consiglio di Stato, che questa volta appoggiava l'azione del sindaco; ma i costruttori abusivi hanno fatto finta di niente e oggi lo studente del Gianicolo, invece di essere demolito, ha un piano in via di prima.

Tempio canadese in via G. B. De Rossi, costruito su area destinata a parco privato dietro licenza concessa illegalmente dal Comune: i frontisti ricorrevano al Consiglio di Stato, e il Consiglio di Stato accoglieva il ricorso, definendo illegittima la licenza del Comune e l'articolo del regolamento edilizio in base al quale era stata concessa. Questa volta è stato il Comune a farsi beffe del parere del Consiglio di Stato, rifiutandosi di prendere qualunque provvedimento, anzi sanzionando sfacciatamente l'abuso con un semplice cambio di colori sulla planimetria della zona.

A questi casi, che dimostrano l'incriccio di interessi contrastanti, la mancanza di coordinamento tra i vari uffici, l'incertezza della legislazione, le contraddizioni in cui si impiglia l'opera, frammentaria e casuale, di salvaguardia degli ambienti romani, si possono aggiungere quelli riguardanti la sistemazione eliminazione delle superstiti isole verdi. Da Villa Chigi, sacrificata completamente dalla maggioranza comunale per favorire gli affari di un privato (mentre ancora resiste il ministero dell'Istruzione) a Villa Leopardi, per la quale il ministero dell'Istruzione si è invece rifiutato di stanziare un proprio preesistente impegno di tutela; dall'albergo Hilton a Monte Mario, autorizzato in ossequio all'Immobiliare e in spreco alle prescrizioni del piano regolatore, alla villa Stuart sulla via Trionfale, destinata a scomparire nonostante l'apparente rispetto per il vincolo a parco privato; dalla Pineta Sacchetti regolata dal nuovo piano regolatore alla speculazione privata, al cosiddetto "parco archeologico" tra l'Appia Antica e la Tuscolana, nato da un accordo segreto

fra i grossi proprietari e il ministero dell'Istruzione, tale da liquidare senza scampo gli ultimi lembi di campagna romana (l'esempio della valle della Caffarella non lascia dubbi in proposito), ai giardini del Lungotevere o della via Nomentana, distrutti "ogni giorno", e via dicendo è tutta una serie ininterrotta di guasti e rovine, che testimoniano di una cosa reale che manca a qualsiasi politica urbanistica e che in pratica nessuno sa cosa fare del patrimonio storico, naturale e paesistico di Roma.

Più singolare di tutti è il modo seguito per la realizzazione dei grossi lavori stradali intrapresi in vista delle Olimpiadi, sottopassaggi alle testate dei ponti e via Olimpica, cioè i "grands travaux" con cui il sindaco Ciocchetti, novello barone Haussmann in miniatura con cento anni esatti di ritardo, intende raccomandarsi ai posteri. Può destare infatti qualche sorpresa il sapere che questi lavori, che sono esattamente l'opposto di quanto sarebbe stato necessario per un razionale sviluppo urbanistico di Roma, che favoriscono l'invasione edilizia delle aree ancora libere dell'arco occidentale e quindi rendono definitiva l'espansione a macchia d'olio della città e di conseguenza contribuiscono alla paralisi progressiva del centro, non solo sono stati iniziati mentre il nuovo piano regolatore non è ancora stato approvato, ma non sono mai nemmeno stati seriamente discussi in consiglio comunale. Si è discusso per anni di piano regolatore, ma questi lavori, che in sostanza sono il nuovo piano regolatore di Roma, sono stati deliberati con la massima leggerezza come opere di ordinaria amministrazione. Ancora una volta, come è nella tradizione della città eterna, lavori d'importanza secondaria d'effetto propagandistico e attuati in vista di manifestazioni retoriche o effimere, sono stati anteposti alla pianificazione della città nel suo complesso, divenendo determinanti del suo sviluppo, cioè della sua irrisolvibile decomposizione urbanistica. Quanto alla salvaguardia del centro, si stanno predisponendo le premesse per il suo sventramento a lunga scadenza, gli stessi responsabili del nuovo piano regolatore ci mostrano in che conto vanno tenute le loro solenni affermazioni: "tra due-quattro anni potremo fare qualche intervento nel centro", ha dichiarato recentemente il non mai abbastanza deprezzato assessore Greggi, subito aggiungendo di essere disposto anche a spostare la piramide di Caio Cestio, se le "necessità" della circolazione lo richiedessero. Miglior conferma alla condanna del nuovo piano regolatore non potevamo sperare: in queste mani è Roma nella seconda metà del secolo ventesimo.

ANTONIO CEDERNA